

# Lectio sul Magnificat

«Allora Maria disse: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre".» (Lc 1, 46–55)

Possiamo suddividere il cantico così: - esultanza di Maria e ragione del suo gioire: lo sguardo di Dio la rende unica, collocandola dentro la storia degli uomini in modo unico e irripetibile. - definizione di quello sguardo: Dio compie grandi opere in lei e nella storia - il racconto delle grandi opere di Dio lungo le generazioni. La narrazione dell'agire divino è incorniciata da Maria dentro i confini della Misericordia. Quest'ultima si propone nelle parole della Madonna come cifra sintetica di tutto il "fare" di Dio.

## **A. L'esultanza per l'iniziativa di Dio.**

L'iniziativa di Dio domina tutto il cantico. Maria sposta l'attenzione da sé su Colui che ha fatto di lei una privilegiata. Il suo guardare dice di Lui come di un Dio «in uscita», in esodo costante da sé verso l'altro, un Dio che si supera, che rompe gli argini. Volgere gli occhi a qualcosa, a qualcuno è sempre un movimento di uscita. Rivolte a Maria, ai padri di Israele, agli anonimi personaggi delle vicende dell'umanità intera, le opere di Dio innervano la storia dandole un'impronta e una direzione ben precise. Da essa Maria si sente anzitutto preceduta. Avverte, cioè, e riconosce che su di lei - e anche su ogni altro uomo o donna - l'agire misericordioso di Dio «ha la precedenza»: avviene prima del suo «sì» rivolto all'angelo, prima di suo padre Abramo e della sua discendenza, prima di ogni cosa. E, mentre ora la accompagna compiendo in lei grandi cose, continuerà la sua opera in ogni altro uomo o donna disponibile a offrire la propria obbedienza a Dio.

## **B. Il «luogo» di Maria è «la bassezza».**

Maria sta «in basso», là dove stanno i poveri, dove suo Figlio sceglierà di stare, dove ama abitare Dio. In basso, dove sono quelli che non hanno, non sanno, non possono, non riescono, non comprendono... E da quella posizione contempla l'opera di Dio, senza saperne raccontare il perché ma vedendone e sapendone il come con molta chiarezza.

Ella non ha l'arroganza o la pretesa di sapere chi è Dio e perché lo fa: è l'atteggiamento del povero in spirito che sa che i "perché" della storia è nelle mani di Dio. La sua è solo una narrazione riconoscente del Dio che «fa la storia», che lei ha visto e che sa ancora vedere in azione. Non indugia sulle ragioni del suo operare, si dilunga piuttosto sui modi, i contenuti e gli obiettivi, lasciandoci la sensazione che il gran daffare di Dio semplicemente è, senza il bisogno di altra ragione plausibile che la sua volontà di bene e di salvezza. Le parole del cantico se non indicano propriamente il motivo, svelano il motore, la spinta propulsiva dell'opera di Dio: è proprio la Misericordia, quella che stava alla radice dell'alleanza con Israele e che si manifesta realizzando, sotto gli occhi di Maria, le promesse fatte ai padri. La storia di salvezza narrata è dunque una storia di Misericordia che va distendendosi lungo la catena delle generazioni. Il come di Dio è la Misericordia. La storia fatta da Dio è una storia di Misericordia. Quando Dio fa la storia, fa Misericordia. Quel suo «uscire verso» è la Misericordia. La Misericordia è un «moto a», una «via d'uscita», quella che prende Dio per incontrare la storia, quella che la storia può prendere perché Dio la apre.

### **C. C'è un flusso che scorre dentro la storia, è il Regno di Dio all'opera, è la Misericordia operante, ma come?**

Il Regno di Dio non è qualcosa che accadrà, è la sovranità divina che avviene nella storia e che un giorno si compirà in modo pieno e definitivo. Che caratteristiche ha? Come opera? Quali sono quelle grandi opere? È un agire di liberazione: Dio esce e fa uscire. La parola chiave del Vangelo e della Scrittura in genere è «libertà»: intesa come possibilità di determinarsi, di porre in essere delle decisioni, di esprimersi, di mettere a frutto le proprie potenzialità, di poter collaborare all'opera divina, di poter entrare in relazione con tutto ciò che ci circonda nella modo della Carità. Il cuore del Vangelo è la Pasqua, la liberazione dalla catena più pesante che abbiamo e che è la paura della morte: il Vangelo è l'annuncio che non si muore più. Accettare il Vangelo è prendere in mano la speranza della vita eterna e definirsi a partire da essa. Nel racconto di Maria c'è l'annuncio pasquale, l'annuncio della liberazione definitiva. Un fiume di «grandi opere» che, senza limitarsi al perdono dei peccati, esprime una forza di guarigione a tutto campo: i ricchi liberati dalla schiavitù della ricchezza, i poveri dalla prigione della miseria, i forti dall'ossessione del potere, i deboli dalle catene dell'impotenza, i superbi dal pericolo dell'autosufficienza. Un'ondata che rovescia l'ordine costituito e sovverte le leggi del mondo apparentemente invincibili, stabilendo le condizioni di una vita nuova e diversa. In ogni occasione simile a quelle descritte, in cui avviene o è favorita un'esperienza di «uscita», incontriamo e tocchiamo con mano la Misericordia, espressione di un «Dio tutto in uscita». Come l'umile e l'affamato, schiacciati dalle ingiustizie umane, sono sollevati e liberati dalla potenza di Dio,

anche il superbo, il forte e il ricco sono oggetto delle sue attenzioni nonostante le iniquità compiute. Raggiunti nelle loro prigioni dorate e rimessi in libertà, è ridata loro la possibilità di uscirne definitivamente, riconoscendosi salvati dalla Misericordia, e dirsi, anch'essi, beati.

#### **D. Come può Maria vedere? Quali condizioni al suo sguardo?**

Come vedere quel che Maria vede? Lo sguardo di Maria è uno sguardo misericordioso, riconciliato, perciò beato, pur avendo di fronte con chiarezza le contraddizioni della storia. Come guadagnarlo? Maria partecipa allo spettacolo da una posizione privilegiata: quella di chi sta in basso, come già detto. Precisiamo: le parole del cantico la collocano nella schiera dei «poveri di Jahvé» - gli *anawim* del popolo di Israele - quella folla di persone di poco conto, di umile condizione sociale, disprezzate per la loro situazione penosa (malattia, disgrazia, sterilità...) e, soprattutto, impossibilitate a cambiare la loro condizione sociale, a cui Dio ha promesso di intervenire, prendendosene cura e ristabilendo la sua giustizia. Per quanto la «bassezza» che le viene attribuita - *tapeinosis*, tradotto con «umiltà» - non corrisponda normalmente a una virtù morale, ma a uno stato materiale di povertà o umiliazione, in Maria prende immediatamente una connotazione religiosa, quella di chi sta spoglia e vuota davanti a Dio, nella ferma decisione di fidarsi totalmente e unicamente di lui. Tra i «poveri di Jahvé» - suoi prediletti - Maria sta per fede, per volontà, per grazia, sperimentando e mostrando che non c'è luogo migliore di quello per contemplare la Misericordia all'opera e farne esperienza diretta. La povertà di spirito è dunque requisito fondamentale, non tanto per fare esperienza della Misericordia, quanto per riconoscerla all'opera e collaborare poi con essa in modo pieno. Si tratta dell'atteggiamento di assoluta e disarmata confidenza nei confronti di Dio. Una disposizione interiore che, radicata nella consapevolezza del proprio limite, spinge a rinunciare all'autosufficienza orgogliosa, per affidarsi interamente alla cura del Padre. È lo stile di chi domanda al Signore ogni cosa e considera ricevuto dalle sue mani ogni grammo di ciò che è buono, bello e vero nella nostra vita, anche quando realizzato dalle proprie mani. Questo atteggiamento si traduce nella decisione di "occupare il proprio posto", senza ridurre tutto allo stretto orizzonte del proprio io. Maria lo fa: accetta le contraddizioni della storia e il fatto che a ricomporle non sarà lei ma un Altro. Soprattutto riveste con consapevolezza, responsabilità e radicalità il ruolo che in quella storia le è chiesto di ricoprire, allargandosi immediatamente ai confini universali della salvezza. Ciò che capita a Maria va a favore dell'umanità intera e l'opera della Misericordia nella storia illumina e integra la vicenda della donna. Va ricordato che è per me anche la Misericordia che tocca anzitutto l'altro e che, proprio la vicenda di ogni uomo o donna che mi è accanto, è luogo reale ed efficace di incontro con essa.

## **E. Cosa riesce a vedere? I potenti...**

«Ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore». Superbo è colui che rifugge la povertà di spirito. Convinto dei propri mezzi e capacità, progetta, pianifica, trama nel proprio cuore a vantaggio del solo suo interesse. Non lascia spazio alcuno alla sovranità divina e alla sua cura paterna, riempiendosi di sé e rendendosi schiavo di una ostinata autosufficienza. L'intervento di Dio sgombera il campo. Come quando si mette in fuga un nemico sul campo di battaglia - «disperdere» nel testo ha questa valenza - la Misericordia disarticola i progetti del superbo, costringendolo a riconsiderare la propria piccolezza e la propria incapacità di auto-salvezza.

«Ha rovesciato i potenti dai troni». Si tratta di coloro che opprimono e vessano il prossimo, in particolare il più povero. Chi gode del potere e della forza lasciandosi ubriacare dall'esercizio della violenza. Chi non rinuncia ad alcun mezzo per scalare le posizioni fino ad arrivare a dominare senza rivali. Chi fa dell'affermazione di sé l'unico criterio della propria esistenza, eliminando ogni scrupolo pur di raggiungere l'obiettivo. Rinchiusi nella prigione elevata del potere, si ritrovano liberi grazie alla Misericordia di Dio, che nel farli ripiombare al suolo, consente loro di riconoscere quanto il potere sia un edificio fragile.

«Ha rimandato i ricchi a mani vuote». Accecati dalla ricchezza, ad essa hanno sacrificato ogni altra cosa, servendola come si conviene a un Dio. Le hanno offerto le proprie forze, il proprio tempo, il proprio cuore. Ciechi rispetto ad ogni altra cosa che non sia l'accumulo, non vedono il povero, non vedono il prossimo, non vedono Dio. Nemmeno più vedono se stessi nei propri bisogni più autentici, a cui la ricchezza non sa mai rispondere davvero. La Misericordia svuota le tasche al ricco aprendo così uno spiraglio nella cecità interiore che lo costringeva in una solitudine assoluta.

## **Meditatio**

1. Le innumerevoli situazioni in cui siamo in preda a piccoli o grandi deliri di onnipotenza - dal semplice eccesso di fiducia nei propri mezzi, fino alla manipolazione delle leggi del creato - e riprendiamo improvvisamente il contatto con il nostro limite, sono quelle in cui l'agire misericordioso di Dio ci rende liberi di nuovo di essere semplicemente creature.
2. Ogni lotta contro il dominio iniquo, ogni rifiuto di privilegi ingiusti, ogni scelta o azione di disarmo sono occasioni in cui tocchiamo la Misericordia all'opera nei

confronti di chi del potere è finito schiavo. Ma, in modo più ordinario, la vediamo agire in noi quando avvertiamo la chiara inconsistenza di ciò che abbiamo ottenuto, le volte che l'abbiamo raggiunto schiacciando il prossimo con la forza fisica, morale, psicologica, d'immagine, affettiva.

3. Perdere qualcosa di vano a cui si è attaccato il cuore. Osservare l'incapacità delle proprie sostanze a garantire la pace del cuore. Riprendere contatto con la propria condizione esistenziale di bisogno. Sono tutte esperienze in cui la Misericordia fa capolino, non come autrice diretta, ovviamente, ma come offerta di guarigione dalla dipendenza rispetto alla ricchezza.
4. La povertà di spirito: conoscenza di sé e del proprio posto, capacità di aprire l'orizzonte. È sempre una questione di "relazione con", mai un semplice stato d'animo interiore. Occorre chiedersi concretamente e realmente se nel mio modo di stare dentro le relazioni si stabilisce quello stile oppure altro.